

Anna Bellavitis

"Ars mechanica" e gerarchie sociali a Venezia tra XVI e XVII secolo

in M. Arnoux, P. Monnet (dir.), *Le technicien dans la cité en Europe occidentale, 1250-1650*, Rome, Ecole Française de Rome 2004, pp. 161-179

L'incompatibilità tra arti meccaniche e nobiltà è un principio antico, ma che viene ribadito con forza nel Cinquecento, un po' in tutta Europa e soprattutto negli Stati italiani, spesso tradizionalmente più tolleranti, soprattutto per quanto riguardava i patriziati urbani e il loro diritto ad esercitare attività mercantili e industriali su larga scala.¹ La definizione dello statuto nobiliare e delle attività che si addicono al nobile prende un significato e un'importanza del tutto particolari laddove le difficili circostanze politiche e militari cinquecentesche portano a dei mutamenti costituzionali e di governo, il che accade in quasi tutti gli Stati italiani.²

La Repubblica di Venezia, e il suo patriziato, sopravvivono invece alla crisi delle guerre d'Italia, alla rivolta delle élites delle città suddite al momento della Lega di Cambrai, affermandosi come l'unico tra i grandi Stati italiani capace, a prezzo di rinunciare a nuove espansioni e, col tempo, anche ad intervenire nella politica internazionale, di mantenersi del tutto indenne dall'influenza o dalla dominazione della Spagna di Filippo II.³ Certo, né la Repubblica né il suo governo uscirono totalmente indenni dalla crisi e ne sono testimonianza le riforme del Consiglio dei Dieci del 1581 ma anche, come è stato osservato di recente, l'affermazione di una nuova "immagine di sé" del patrizio come magistrato, come uomo di governo, assai più che come *homo aeconomicus* impegnato soprattutto nei traffici marittimi.⁴ I limiti del patriziato veneziano non sono però ridefiniti in quest'epoca, lo saranno a metà del XVII secolo e allora sarà necessaria una lunga e complessa elaborazione per stabilire quali criteri fossero pertinenti per "selezionare" gli aspiranti al titolo, ai quali si chiedeva essenzialmente di essere pronti a sborsare 100.000 ducati per

¹ Cfr. C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

² *Ibidem*, in particolare, 205-233.

³ La bibliografia su questo periodo della storia veneziana è vastissima e tocca diversissimi aspetti, per delle sintesi recenti, si vedano i saggi contenuti nella *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, in particolare vol. V, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma, 1994 ; vol. VI, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma 1996.

⁴ Cfr. D. Raines, *L'image de soi du patriciat vénitien aux XVIe-XVIIe siècles*, Thèse Nouveau Régime, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris, 1999.

salvare le sorti dello Stato.⁵ Tra la fine del XIV e la prima metà del XVII secolo, le porte sono chiuse, tanto all'entrata che all'uscita: senza il rischio di nuove aggregazioni né di *dérogeance*, il patriziato veneziano non ha bisogno di definire la propria identità, legata unicamente al fatto di discendere da quelle famiglie che, sin dai tempi della Serrata (1297-1323) o delle eccezionali aggregazioni del 1382, avevano fatto parte del Maggior Consiglio. Certo, si doveva trattare di figli legittimi, opportunamente dichiarati alla loro nascita all'Avogaria di Comun, custode, sin dai primi anni del XVI secolo, del Libro d'Oro. Anche l'identità della madre contava ma, ancora per buona parte del Cinquecento, i criteri non paiono troppo restrittivi: bastava che non fosse una "femina schiava comprata" o una "fantasca, o femina di Villa, o qualunque altra d'abietta e vil conditione". Il criterio dell'arte meccanica interviene a partire del 1589, quando una nuova legge stabilisce che le madri dei membri del Maggior Consiglio dovessero provenire da famiglie che, da tre generazioni, non avevano esercitato arti meccaniche.⁶

Certamente, questo provvedimento risente del clima dell'epoca ma possiamo anche prenderlo alla lettera e pensare che vi fosse un serbatoio potenziale di famiglie di "nuovi ricchi" disposte a sborsare doti assai consistenti per stringere alleanze nel patriziato. Dopo tutto, e la cosa può apparire paradossale, per più di due secoli la mobilità sociale verso il patriziato poteva essere solo femminile, attraverso l'ipergamia delle donne "popolari". Una via di "accesso" al patriziato quasi sotterranea, poiché passava per la perdita del nome e dell'identità familiare, compensata però dall'acquisto di parentele e relazioni nobili e dall'orgoglio di immaginare i propri nipoti nel Maggior Consiglio. Nel 1420, una generazione dopo le ultime aggregazioni successive alla guerra di Chioggia, la prima legge che si occupi esplicitamente dell'inflazione dotale consente un'eccezione alle donne "popolari" che sposano un nobile, alle quali si concedono doti sino a 2.000 ducati, mentre in tutti gli altri matrimoni di "cives quæcumque conditionis", il massimo consentito è di 1.600.⁷ Le leggi successive, promulgate nel corso del Cinquecento, non contemplano questa eccezione ma è proprio in quest'epoca che le doti delle "popolari" che convolano a nozze con dei patrizi raggiungono dei livelli altissimi. Possiamo citare, a mò di esempio, quelle delle figlie di Giacomo Ragazzoni, mercante internazionale e assai poco

⁵ *Ibidem* ; ma anche Ead., *Pouvoir ou privilège nobiliaire ? Le dilemme du patriciat vénitien face aux agrégations du XVIIè siècle*, in " *Annales ESC* ", 46, 4, p. 827-847 ; A. Cowan, *New families in the Venetian Patriciate, 1646-1718*, in " *Ateneo Veneto*, 172 (1985), p. 55-75 ; Idem, *Venezia e Lubecca, 1580-1700*, Roma, 1990 ; R. Sabbadini, *L'acquisto della tradizione. Tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec. XVII-XVIII)*, Udine, 1995.

⁶ Cfr. V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica*, Roma, 1997, p. 43.

⁷ S. Chojnacki, *Marriage Legislation and Patrician Society in Fifteenth-Century Venice*, in B. S. Bachrach, D. Nicholas, *Law, custom and the social fabric in Medieval Europe*, Kalamazoo, Michigan, 1990, p. 163-184.

“mechanicus”, comprese tra i 12.000 e i 15.000 ducati o quella di Elisabetta Labia, che porta, nel 1585, a Francesco Molin una dote di 25.000 ducati.⁸ Già da tempo, dall’interno del ceto di governo, si erano levate voci, prima fra tutte quella di Francesco Barbaro, per stigmatizzare la tendenza dei giovani patrizi a puntare tutto su una ricca dote, e le stesse critiche e preoccupazioni sono riprese nei preamboli a queste leggi. “La experientia ne ha dedutto in una cognition che dalle smoderate dote, et prohibite dalle leze nostre ne advene che li padri et altri che hanno cura de maritar figliole o altre donne, ne havendo rispetto a molte cose che doveriano se danno ad accumular denari per poter dar le dote excessive, *et la gioventù nostra non si dà più al negociar in la città né alla navigatione, né ad altra laudevool industria ponendo ogni loro speranza in ditte excessive dote*”, tale è l’esordio della legge del 1535 che limita le doti a 4.000 ducati, e prosegue: “et quando la solenne et sancta parte presa in questo Consiglio del 1505 adì 4 novembre circa le dote fusse sta dalli Magistrati nostri ben intesa et exeguita, non havessemo visto tanti perniciosi effetti, né saria bisogno al presente di nove leze come è summamente necessario, *sperandosi che li boni patriti alli quali la execution di essa sarà commessa excitati dalli preteriti mali et incomodi patiti saranno vigilantì et prompti ad exequirla*”.⁹ Il patriziato appare insomma il peggior nemico di se stesso e della sua storia, in tempi di profondi rivolgimenti in cui, soprattutto, è la sua grande tradizione mercantile che comincia seriamente a vacillare. Inserita in questo contesto, la legge del 1589 potrebbe essere uno dei sintomi di crescenti disparità economiche e sociali, non solo tra nobili e non nobili, tra ricchi e poveri, ma tra nobili ricchi e nobili poveri, tra cittadini “onorati” e “popolo grasso”. Due leggi seicentesche,¹⁰ che probabilmente rappresentano l’ultimo tentativo di arginare l’inflazione delle doti riguardano esplicitamente i matrimoni “tra nobili”. La legislazione suntuaria riacquista qui la sua funzione primaria, che è quella di proteggere i patrimoni delle élites, ma potremmo anche concluderne che si volesse in tal modo lasciare, implicitamente, completa libertà ai patrizi di accettare doti sostanziose da elementi esterni.

Sin dalla seconda metà del Cinquecento, venne introdotto, a livello informale, cioè *de facto* se non ancora *de iure*, il criterio dell’abbandono delle arti meccaniche da tre generazioni per i cittadini originari che volessero ottenere degli incarichi burocratici ma, solo nel 1641, tale criterio divenne legge. Pochi anni dopo, si riserverà la vendita del titolo patrizio ad acquirenti la cui famiglia avesse abbandonato da tre generazioni le arti

⁸ A. Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVI siècle*, École Française de Rome, 2001, p. 162-163.

⁹ Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi ASV), *Senato Terra*, reg. 28, c. 151-152, 1535, 29 aprile; il corsivo è mio. La legge del 1505 limitava le doti a 3.000 ducati, *Ibidem*, reg. 15, c. 93v-94v, 1505, 4 novembre.

¹⁰ *Ibidem*, reg. 109, c. 125-126, 1633 9 giugno; reg. 129, c. 342-344, 1644 10 settembre.

meccaniche. Cittadino originario era innanzitutto il nativo di seconda generazione in possesso dei pieni diritti mercantili, mentre il nativo figlio di stranieri poteva avere analoghi diritti se poteva provare la sua nascita legittima e la sua età (almeno 18 anni) ai Provveditori di Comun e l'immigrato poteva ottenere gli stessi privilegi mercantili dopo 25 anni di residenza (cittadinanza *de intus et extra*). Gli originari avevano alcuni privilegi mercantili supplementari, per esempio nei traffici con i mercanti del Fondaco dei Tedeschi, e avevano l'esclusiva di taluni incarichi burocratici, e in particolare degli uffici della Cancelleria Ducale. Nel corso del XV e soprattutto del XVI secolo, si allunga la lista degli uffici riservati agli originari; sin dal 1538 si specifica che gli aspiranti alla Cancelleria devono provare la legittimità della propria nascita e, dal 1569, si impone agli aspiranti agli uffici distribuiti dalla Quarantia di provare all'Avogaria di Comun la legittimità della nascita per le ultime tre generazioni ma, dalla documentazione presentata a questo scopo appare evidente che, di fatto, progressivamente l'abbandono delle arti meccaniche diviene un criterio decisivo per essere abilitati agli uffici.¹¹

La ridefinizione dell'identità del ceto burocratico è dunque progressiva, ma va nella stessa direzione: il rifiuto delle arti meccaniche. Nei due casi si tratta forse del riconoscimento di un dato di fatto, ma che fissa una regola per gli eventuali pretendenti. È ovvio che non si tratta di processi della stessa natura: da una parte, la vendita del titolo di patrizio Veneto a 128 famiglie, tra 1646 e 1718, dall'altra, l'abilitazione di 2.780 persone, tra 1569 e 1720, agli uffici¹². Del resto, se tutto questo processo, nel caso della burocrazia, è in genere visto come un processo di "distinzione" di un gruppo sociale, la vendita del titolo patrizio è invece vista come un segno di decadenza e perdita d'identità. Nei due casi, però, siamo di fronte all'innalzamento di una barriera, la stessa, di fronte alle aspirazioni di qualcuno, che fosse molto ricco ma "mechanicus" per il patriziato e cittadino veneziano ma, anch'egli, "mechanicus", per la burocrazia. Almeno in un primo tempo, perché poi, nella pratica, i criteri sembrano stemperarsi progressivamente e le ultime aggregazioni al patriziato così come le ammissioni settecentesche alla cittadinanza originaria obbedire a regole meno restrittive.¹³

Il criterio dell'abbandono delle arti meccaniche da tre generazioni si ritrova, in altri contesti, come criterio di definizione della nobiltà e, da questo punto di vista, i cittadini originari potevano legittimamente pretendere al titolo di "Seconda Corona della veneta

¹¹ Cfr ; G. Trebbi, *La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, in " Annali della Fondazione Luigi Einaudi ", vol. XIV, 1980, p. 65-126 ; A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, 1993 ; la legge del 1569 e alcune delle leggi precedenti sulla burocrazia e sulla cittadinanza sono pubblicate in Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale*, op. cit., *Annexes*.

¹² Zannini, *Burocrazia e burocrati*, op. cit., p. 87 e 299.

¹³ *Ibidem*, p. 86 e cfr. Raines, *L'image de soi*, op. cit.

Repubblica”, di cui taluni amavano fregiarsi¹⁴. Al tempo stesso, si introduce per la prima volta una distinzione all’interno del gruppo dei *cives*, tra quei cittadini originari che continuano ad esercitare attività mercantili e produttive e quelli che si orientano verso la burocrazia, anche se non sempre abbandonando del tutto le loro precedenti occupazioni¹⁵, proprio in un’epoca in cui le attività mercantili, su cui si fondava l’identità “originaria” del veneziano, nobile o non nobile, stavano attraversando una fase di crisi e di profonda trasformazione. È del resto molto spesso all’interno dell’attività mercantile, sul limite, meno netto di quanto si potrebbe pensare, che divide grande commercio e commercio al dettaglio, che corre la frattura tra chi è considerato “mechanicus” e chi non lo è. Tra i molti esempi che si potrebbero citare,¹⁶ la vicenda di Gasparo dalla Colombina descrive piuttosto bene quali fossero le sfumature che contavano nella procedura ma anche quali fossero le ragioni e gli obiettivi che spingevano i cittadini a presentarsi all’Avogaria di Comun. La domanda di Gasparo dalla Colombina non ricevette subito risposta positiva; gli interrogatori dei testimoni, svoltisi tra il gennaio e l’ottobre 1579 avevano apparentemente lasciato dei dubbi agli *avogadori*, più convincenti dovettero essere i testimoni ascoltati tra il 25 maggio e il 1° giugno 1584, perché, questa volta, la sua domanda fu accettata.¹⁷ Che cosa era cambiato? Essenzialmente, dalla seconda serie di testimonianze era scomparso ogni accenno al coinvolgimento personale del padre di Gasparo nella vendita al dettaglio. “Questo Gasparo fu fiol del quondam ser Francesco dalla Colombina che vendeva filati, gotoni, fustagni, enteme, per mezzo la spitiaria dal coral era la sua bottega”, dichiara il primo testimone e, alla domanda: “Questo Francesco vendevolo lui in bottega?” risponde: “*El vendeva et fava vender alli sui homeni in bottega*”. Un altro precisa: “Vendeva Mathio el fator, et qualche volta anche lui vendeva, come non vi era il fator”. “*El vendeva e in grosso e a menudo e a braccio come fano li altri*”, risponde un altro e, a proposito del padre di Francesco, Sebastiano, aggiunge: “El stava in bottega *sentà come fano li mercadanti grossi et veniva fator*”. Questa immagine del mercante che sta seduto impartendo ordini è certo assai eloquente, anche se potremmo chiederci se il vecchio Sebastiano non fosse stato visto “sentà” in ragione della sua età avanzata, più che della “profession sua”. È uno dei sospetti che devono aver avuto gli *avogadori* perché, cinque anni dopo, Gasparo è costretto

¹⁴ Cfr. Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia, *Manoscritti Gradenigo-Dolfin*, 83, Alessandro Ziliol, *Corona seconda della Veneta Repubblica*.

¹⁵ Cfr. in particolare il caso dei vetrai muranesi, studiato da F. Trivellato, *Fondamenta dei Vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma 2000, in particolare, p. 85-109.

¹⁶ Cfr. Zannini, *Burocrazia e burocrati*, op. cit., p. 68-88 ; Trebbi, *La Cancelleria*, op. cit. ; Idem, *La società veneziana*, in G. Cozzi, P. Prodi (a cura di), *Storia di Venezia . Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI, Roma 1996, p. 129-213.

¹⁷ Cfr. ASV, *Avogaria di Comun, Cittadinanze originarie*, b. 365, da cui sono tratte tutte le citazioni che seguono ; i corsivi sono miei.

a ripresentare la stessa domanda. L'iter è assai più rapido, questa volta, e tra i testimoni non compaiono più artigiani, come *Vincentius cultrarius* o ex-dipendenti, come *Antonius olim bambasarius*, ma essenzialmente dei parenti di parte materna, definiti *messori*. Queste testimonianze non si soffermano più sulle attività della bottega dalla Colombina, ma sul fatto che si trattava di “mercanti ricchi e honorati”, di “persone honorate” e Antonio Martini, cugino della madre di Gasparo, Maria Martini, così conclude la sua deposizione: “Investivano in mercanzie 25, 30 mille ducati alla volta, havevano delle possession, delle case et finalmente sono stati ricchi et viventi tutti honoratamente da zentil'homeni, boni cittadini” ma “*el padre de ser Gasparo ha ruinato ogni cosa che non è stato homo di governo*”.

Con questa vicenda ci troviamo all'interno del gruppo dei negozianti delle Mercerie, fra i quali si notano, in questo scorcio di secolo, le carriere più folgoranti e gli arricchimenti più strepitosi, come testimonia la ben nota vicenda di Bartolomeo Bontempelli, immigrato della Val Sabbia e merciaio *Al calice*.¹⁸ Per Gasparo dalla Colombina, la carriera amministrativa, lungi dal rappresentare il coronamento di un'ascesa sociale all'interno della “cittadinanza”, costituisce piuttosto una scappatoia quando gli affari non vanno più bene come prima. Gasparo, del resto, aveva già tentato quella strada, ricoprendo “certo officieto de pocha importantia come sustituto”. In molti casi¹⁹, non è all'apice di una carriera mercantile che ci si presenta all'Avogaria ma quando si è costretti a cercare un'alternativa agli affari in qualcuno dei numerosi impieghi che lo Stato veneto offriva ai suoi fedeli cittadini: più che un segno di distinzione sociale, la “promozione” degli avogadori esprime allora un orientamento professionale, non sempre frutto di libera scelta. Infatti, per questi stessi cittadini, gli uffici non sembrano necessariamente rappresentare un sostituto sufficiente dei fasti passati del grande commercio veneziano. Nei primi anni del XVI secolo, narrando, nella sua “Cronichetta”, le vicende medievali della sua famiglia, Andrea Ziliol, cittadino originario e mercante, scrive a un certo punto: “Per il ché, romasa la nostra casa *povera e senza nave e senza homeni*, messer Daniel, fiol de messer Zuanne, lassò ogni pensier del mercantar, cognossando i nostri haver cattiva fortuna in questo, et se diede a i officii, perché cressando la città se faceva niovi magistrati o se cresceva le facende de altri. E zà i preti comenzavano a esser mal visti, *onde el cittadin che non era de Consejo et non voleva mercantie, scomenzò a tender a i officii e descazar i preti, la qual cosa me penso che possa dar gran danno alla città col tempo, dobbiando questo esser un desviamento dalla*

¹⁸ Cfr. U. Tucci, *Bontempelli (Bontempello) dal Calice (Casalese), Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1970, XII, p. 426-427 ; R. Mackenney, *Tradesmen and Traders. The World of the Guilds in Venice and Europe, c. 1250-c. 1650*, Croom Helm, London & Sidney, 1987, p. 110-111, Trebbi, *La società veneziana*, op. cit.

¹⁹ Cfr. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai*, op. cit., p. 100-101.

mercantia, che sé el nervo".²⁰ A inizio Cinquecento, per dei cittadini "onorati", la mercanzia era dunque ancora il "nervo" e gli uffici un "desviamento" ma un secolo più tardi si sarà forgiata una nuova "identità" del cittadino originario, fondata sugli uffici. Questo processo di "distinzione" va piuttosto visto come un processo di chiusura e di difesa dei privilegi, di fronte a una concorrenza che si faceva più agguerrita o, almeno, che veniva percepita come tale.

Il mondo del commercio era strettamente riservato ai Veneziani, originari o per privilegio, mentre le attività artigianali erano aperte agli immigrati e generalmente anche nell'iscrizione alle Arti non vi erano che limitate restrizioni nei confronti degli stranieri.²¹ In momenti di difficoltà economica o di crisi demografica, il governo veneziano poteva aprire ancora di più le porte agli artigiani immigrati, accordando loro facilitazioni nell'ottenimento della cittadinanza di livello inferiore (*de intus tantum*), o anche, come nel 1385, dopo la guerra di Chioggia, accordando loro dei diritti comparabili a quelli dei cittadini originari, nella commercializzazione dei prodotti del loro "mestiere".²² Con la conquista della terraferma, tra XIV e XV secolo, erano state accordate alcune facilitazioni nell'ottenimento del privilegio di cittadinanza veneziana agli immigrati dallo Stato. La forte presenza di immigrati, anche ai più alti livelli delle attività artigianali e industriali, è testimoniata, tra l'altro, dai provvedimenti presi, alla fine del Quattrocento, per tentare di limitarne la presenza ai vertici di talune corporazioni, come l'Arte dei tessitori di seta, monopolizzata dai Bergamaschi.²³ Provvedimenti analoghi si ritrovano, tra fine Cinquecento e inizio Seicento, nei confronti dei mercanti di panni di lana, riuniti nella *Camera del Purgo*, il cui accesso fu limitato, aumentando progressivamente il tempo di residenza richiesto, da cinque sino a vent'anni²⁴. Come esempio assai significativo si può citare una legge del 1564 che si conclude con l'affermazione che "alcun che non sia habile per leggi a esser scritto mercadante habbia participation et intelligentia di sorte alcuna nella fabrication della pannina", segno che i "forestieri" dominavano non solo la produzione, ma anche la commercializzazione dei panni-lana²⁵.

²⁰ Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia, *Manoscritti Correr*, 963/5, c. 137-149v, pubblicata in Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale*, op. cit., p. 337-353, la citazione è a p. 340..

²¹ Cfr. Mackenney, *Tradesmen and traders*, op. cit..

²² ASV, *Provveditori di Comun*, b. 2, *Capitolare* I, c. 34.

²³ Cfr. L. Molà, R. Mueller, "Essere straniero a Venezia nel tardo Medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali", in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le migrazioni in Europa (secc. XIII-XVIII)*, Istituto Internazionale di Storia economica F ; Datini, Prato, 1993, p. 839-851.

²⁴ Cfr. alcune leggi, in ASV, *Provveditori di Comun*, b. 2, *Capitolare* II, c. 29, 52v, 56r et v, 117v.

²⁵ *Ibidem*, c. 117v, 1564, 12 dicembre. Processi di chiusura legati a un aumento dell'immigrazione dallo Stato possono essere riscontrati anche nell'industria del vetro, tra Sei e Settecento, cfr ; Trivellato, *Fondamenta dei Vetrai*, op . cit.

Lo sviluppo cinquecentesco dell'Arte della Lana, dovuto anche alla crisi dei maggiori centri lanieri, e in particolare Firenze e Milano, in seguito alle guerre d'Italia, è in effetti uno degli aspetti più appariscenti dell'evoluzione economica veneziana nel Cinquecento. La produzione di panni lana aumentò soprattutto a partire dagli anni '30 del Cinquecento e in particolare quella di panni "medi", soprattutto nella seconda metà del secolo, passando da 4.547 a ben 22.753 tra 1550 e 1594²⁶. Protagonisti di quest'evoluzione furono certo anche patrizi e cittadini originari, i cui nomi si ritrovano talvolta come datori di lavoro e imprenditori nelle domande di cittadinanza per privilegio, presentate da artigiani immigrati desiderosi di lanciarsi personalmente nei commerci²⁷. A questo proposito, possiamo citare il caso dei fratelli bergamaschi Gian Pietro e Lodovico Ciceri, che avevano lavorato "a fabricar panni di lana" dapprima per Ciprian Malipiero e poi per Giovanni Mocenigo, fu Tommaso, procuratore di San Marco²⁸. Protagonisti furono però soprattutto questi immigrati dallo Stato di Terra Ferma, fra cui spiccano proprio i lanaioli bergamaschi. Fra i titolari di bottega, alcuni sembrano davvero concentrare buona parte della produzione laniera veneziana, come Negrino Negrini, residente da 36 anni, che ha pagato le tasse solo per 23, ma ha fabbricato, dal 1564 al 1588, 1.884 drappi di lana, "con grande beneficio dei poveri operari di questa città",²⁹ Alvise Pocobello, residente da 26 anni, che non aveva mai pagato le tasse, ma ne aveva fabbricati 5.662 dal 1572 al 1586,³⁰ Zuan Antonio Zois, residente da 26 anni, che ne aveva fabbricati 2.180, tra il 1573 e il 1590, e 563 nel solo anno della peste "a gran beneficio dell'industria e dei poveri di questa città".³¹ o ancora Aurelio Sala che, tra il 1583 e il 1604 ne aveva fabbricati 3.000³². Vi è anche qualche fiorentino, come Alvise Scarlatti, che ha "fatto lavorar più di 220 panni da 60 e 70"³³ Residenti da molti anni, non sempre in regola col fisco, questi artigiani, che avevano costruito la propria fortuna sulle "arti meccaniche", volevano poter gestire personalmente la commercializzazione verso il Levante dei loro prodotti.

²⁶ Cfr. D. Sella, *L'economia*, in *Storia di Venezia*, vol. VI, op. cit., p. 651-711, in particolare p. 679-684.

²⁷ Sull'imprenditorialità patrizia, nel Seicento, cfr. I. Mattozzi, *Intraprese produttive in Terraferma*, in *Storia di Venezia*, vol. VII, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Roma, 1997, p. 435-478 ; sull'economia veneziana in generale, cfr. L. Pezzolo, *L'economia*, *Ibidem*, p. 369-433 ; S. Ciriaco, *Industria e artigianato*, in *Storia di Venezia*, vol. V, op. cit., p. 523-592 ; in particolare sul ruolo di nuovi imprenditori non patrizi, cfr. U. Tucci, *Mercanti, navi e monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, 1981 e D. Sella, *L'economia*, op ; cit.

²⁸ ASV, *Provveditori di Comun*, b. 5, f. 1, c. 48.

²⁹ ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, reg. 138, c. 93v, 1589 18 novembre ; privilegio in *Senato Terra*, reg. 59, c. 143v, 1589 24 novembre.

³⁰ ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, reg. 138, c ; 25, 1588 19 gennaio ; privilegio in *Senato Terra*, reg. 57, c ; 260, 1588 23 gennaio.

³¹ ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, reg. 138, c ; 125.

³² ASV, *Senato Terra*, *Filze*, 171, c. 358, 1604 23 giugno.

³³ ASV, *Senato Terra*, *Filze*, 106, 1588, 19 marzo.

Analizzando i privilegi di cittadinanza *de intus et extra* nel corso del Cinquecento, si ha la conferma della vivacità dell'economia veneziana, ma anche del rapido succedersi di nuovi protagonisti e capitali e dell'altrettanto rapido formarsi di nuovi patrimoni. La stessa impressione si ha alla lettura di talune leggi sulla cittadinanza, come quella del 1552 nella quale si deplora il comportamento di quei “forestieri che fanno grossissime faccende” a Venezia e che dopo aver “fatti grossissimi cavedali, si partono da essa opulenti, et vanno ad habitar in altri lochi, pagando de ingratitudine la repubblica nostra”³⁴. Al contrario la lettura dei processi di cittadinanza originaria dell'Avogaria di Comun, dà un'immagine diversa e quasi opposta. È certo schematico e forse fuorviante, ma è grande la tentazione di leggere queste fonti come lo specchio di due mondi opposti, l'uno in ascesa, l'altro in declino. A un'antica “identità” del cittadino veneziano basata sui commerci, se ne contrappone, nel Cinquecento, una nuova, basata sugli uffici e sul rifiuto delle “arti meccaniche”, termine, com'è noto assai ambiguo, soprattutto in ambito mercantile. Le attività tollerate dall'Avogaria di Comun per i candidati agli uffici, sono forse, come lo affermano i diretti interessati, quelle “anticamente” riservate ai cittadini originari, ma sono anche le arti più prestigiose, come la pellicceria e l'oreficeria, o che, altrove, sono addirittura compatibili con la nobiltà, come l'arte del vetro.³⁵ In questo senso, la nuova gerarchia che si crea, in quest'epoca, all'interno del mondo cittadino, riprende, anche se non negli stessi termini, una gerarchia molto più antica, che contrapponeva originari, cioè grandi mercanti, e immigrati, cioè commercianti e artigiani.

Possiamo allora concludere con un'altra citazione della Cronichetta Ziliol, tratta dalla seconda parte, scritta dal nipote di Andrea Ziliol, Alessandro, che riassume efficacemente l'immagine che un cittadino originario poteva farsi dell'evoluzione della società veneziana tra Cinque e Seicento, come di una società gerarchica e bloccata in cui però circolavano molte ricchezze; ma che ci dà anche una lettura di quest'evoluzione per nulla indulgente, né con il proprio gruppo sociale, quello dei “Veneziani antichi”, né con il ceto di governo, “quelli di consiglio”: “Ma da qui inanzi ancora, niuno che non sia di Consiglio potrà annobiliarsi o aggrandirsi per via di mercature, perciò che essendo in estremo accresciuta la potenza particular del Citadin di Consiglio et l'insolenza in molti, *hanno chiuse et vanno chiudendo tutte le strade per le qual il popolare od altro possa spuntare, havendo loro per mira che altri non si faccia troppo grande et al tirar in se co i parentadi et altre vie le ricchezze tra il popolo sparse al qual fine hanno eziandio procurato sempre che in Vinezia*

³⁴ ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni, Rocca*, reg. 28, c. 4-5, 1552, 21 agosto, pubblicata in A. Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale*, op. cit., p. 319-321.

³⁵ A. Zannini, op. cit., p. 75-76.

*siano manco naturali et cittadini che sia possibile, et gl' è riuscito, perciò che non credo che in Venezia vi siano seimila Vineziani antichi.*³⁶

³⁶Cfr. nota 21, citazione a p. 342-343.

Appendice

Pubblichiamo qui di seguito la lista dei privilegi di cittadinanza *de intus* e *de intus et extra*, tratti dai registri del *Senato Terra* e del *Senato Privilegi*, dal 1540 al 1632. I dati personali (provenienza, attività) sono stati, quando possibile, integrati sulla base delle *Filze del Senato* e dei registri dei *Provveditori di Comun* e dei *Cinque Savi alla Mercanzia*.

NOME	TIPO	COLLOC.**	DATA
Battista di Benetto merciaio da Bergamo	I+ex	ST 31, c. 37	1540.07.23
Cechin q. Stefano bergamasco mercante	I+ex	ST 31, c. 37	1540.07.23
Piero e Sebastiano q. Francesco da Bergamo mercanti di cuoio	I+ex	ST 31, c. 71	1540.11.20
Mancinelli Alesandro q. Bartolomeo bergamasco mercante di olio	I+ex	ST 31, c. 71	1540.11.20
Salmeza Z. Antonio q. Ventura mercante di lane e olio bergamasco	I+ex	ST 31, c.169v	1541.11.15
Vignola Gerolamo q. Piero dalle Puglie merciaio (già cittadino <i>De intus</i>)	I+ex	ST 31, c. 175	1541.12.01
De Maffeis Giovanni q Giovanni	I+ ex	ST 33, c. 72	1544.03.22
Rubini Tomaso dalla carta bergamasco	I+ex	ST 33, c. 128	1544.10.06
Fasuoli Francesco e Battista	I+ex	ST 33, c. 75	1544.03.28
Dalle Segurtà Cristoforo e Francesco de Giacomo	I+ex	ST 33, c. 75	1544.03.28
Mazolini Z. Pietro q. Z. Antonio da Bergamo	I+ex	ST 33, c. 180v	1545.01.26
Mazzi, Zuan Grisostomo	I+ex	ST 34, c. 25	1545.05.18
Francesco de Piero <i>laner</i> , mercante di panni di lana	I+ex	ST 34, c. 25	1545.05.18
Zuane et Giacomo del q. Simon da Brescia e nipoti, mercanti di olio	I+ex	ST 34, c. 25	1545.05.18
D'Anna Martin	I+ex	ST 34, c. 33	1545.06.02
De Grigis, Benedetto e Philippo q. Z. Batta da Bergamo	I+ex	ST 34, c. 50	1545.07.09
Fracassato Vincenzo cittadino di Bologna	I+ex	ST 34, c. 51v	1545.07.09
Soardo Alessandro nobile di Bergamo	I+ex	ST 34, c. 52v	1545.07.11
Vergi Dimitri cittadino di Corfù	I+ex	ST 34, c. 54v	1545.07.21
Jacomo de Domenego <i>casaruol</i> in Rialto	I+ex	ST 34, c. 54v	1545.07.21

Delli Capitanei Piero bergamasco guantaio	I+ex	ST 34, c. 54v	1545.07.21
Di Lazaro (Lazari) Z. Piero q. Giacomo	I+ex	ST 34, c. 67v	1545.09.01
Di Patti Bartolomeo q. Giacomo <i>dalla malvasia</i>	I+ex	ST 34, c. 67v	1545.09.01
Mathio de Martin da Spalato	I+ex	ST 34, c. 67v	1545.09.01
Pelizzuoli Stefano e Z. Antonio q Cristoforo (territorio di Bergamo)	I+ex	ST 34, c. 85	1545.10.22
Girardi Zuanne detto Camocino da Bergamo	I+ex	ST 34, c.144v	1546.09.04
Zoncha Antonio q. Francesco da Bergamo	I+ex	ST 34, c.144v	1546.09.04
Aliprando Lorenzo q. Galeazzo	I+ex	ST 34, c.144v	1546.09.04
Zuanne q. Alessandro Garbellator chiamato Morosini bergamasco	I+ex	ST 34, 147v	1546.09.23
Helia da Ragusi <i>patron di nave</i>	I+ex	ST 34, c.147v	1546.09.23
Atavanti Pandolfo q. Zuanne fiorentino	I+ex	ST 34, c.147v	1546.09.23
Goreto Antonio di Balabia <i>calderaro</i>	I+ex	ST 35, c. 21v	1547.05.02
Mazza Bartolomeo q. Antonio	I+ex	ST 35, c. 24	1547.05.16
Cathelanus Alexander mercante di olio	I+ex	ST 35, c. 25	1547.05.16
Marco de Andrea da Bergamo <i>drapier</i>	I+ex	ST 35, c. 25	1547.05.17
Tirabosco Giovanni q. Constanzo da Bergamo	I+ex	ST 35, c. 25v	1547.05.17
Bernardo de Antonio bergamasco <i>telaruol</i>	I+ex	ST 35, c. 58	1547.08.29
Bernardino di Zuanne bergamasco	I+ex	ST 35, c. 76	1547.09.20
Francesco de Antonio da Bergamo tintore <i>da grana</i>	I+ex	ST 35, c. 73	1547.10.15
Pastrovichio Zuanne e fratelli q. Rado da Istesi	I+ex	ST 35, c. 75	1547.10.22
Venturin q. Francesco mercante di cuoio	I+ex	ST 35, c. 128	1548.04.21
De Patis Antonio, mastro, q Pietro da Brescia <i>staiierer e mercante</i>	I+ex	ST 35, c.128v	1548.04.21
Betin q. Zuanne bergamasco <i>gallinaro</i>	I+ex	ST 35, c.153v	1548.06.02
Nadal da Scutari mercante	I+ex	ST 35, c.160v	1548.06.09
Labia, Piero et Andrea q. Piero da Firenze	I+ex	ST 36, c. 31	1548.11.16
Bathay Nicolo	I+ex	ST 36, c. 59	1549.01.26
De Marino, Augustino q. Cathaneo, mercante genovese	I+ex	ST 36, c. 59	1549.01.26
Zanuol Francesco q. Zuanne de Bergamo.	I+ex	ST 36, c. 61	1549.02.07
Drago Camillo e G. Batta di Luca, Bernardo e Trifon di Nicolò da Cattaro	I+ex	SP, 2, 102	1552.04.26
Sichi Gerolamo q. Marco cittadino di Trento	I+ex	SP, 2, c. 103	1552.07.12
Di Marino Giovanni Agostino	I+ex	ST 38, c. 127	1552.07.18
Boccono Vincenzo q. Antonio mercante milanese	Intus	ST 38, c. 132	1552.08.04
De Marino Z. Agostino	I+ex	ST 40, c. 108	1556.05.06
Soardo Alessandro q. Simon da Bergamo	Intus	ST 42, c. 60	1559.09.25
Di Zorzi Angelo q. Piero	I+ex	ST 43, c. 54v	1561.03.03

Cesaro Valentin q. Filippo cittadino di Milano	I+ex	SP, 2, c.109v	1561.04.01
Di Zorzi Filippo q. G. Giacomo, maestro di ballo	I+ex	ST 43, c. 79	1561.05. 27
Vignola Gerolamo cavalier	I+ex	SP, 2, c. 77v	1561.06.03
Cinquevie G. Giacomo q. Bernardo merciaio	Intus	ST 43, c. 86	1561.07.01
Muti Michele di Milano	I+ex	SP, 2, c. 67v	1563.04.03
Dal Garbo Nicolò e Vincenzo	Intus	ST 49, c. 18	1572.04.19
Diviccioli Gerolamo di Andrusiano	I+ex	ST 51, c. 16	1575.10.13
Uggeri Alessandro, <i>spezier al San Tomaso</i>	I+ex	ST 51, c. 49	1576.03.09
De Tadio Battista	I+ex	ST 52, c. 190	1577.06.18
Carminati G. Paolo e Antonio fratelli	I+ex	SP, 3, c. 30	1578.04.02
Maffetti de Capitaneis de Sovere M. Antonio e Giulio q. M. Antonio, mercanti di biave	I+ex	ST 52, c. 74V	1578.06.19
Inverardi o Cristiani G. Batta da Brescia, merciaio	I+ex	ST 52, c. 76v	1578.06.27
Cremonini Gaspare e Zuanne q. Antonio, da Vicenza, mercanti di seta	I+ex	SP, 3, c. 32	1578.09.03
Muscorno Gioanne	I+ex	ST 52, c. 105v	1578.10.16
Pusterla G. Antonio	I+ex	ST 52, c. 112	1578.11.08
Arrigoni Santo	I+ex	SP, 3, c. 35	1579.01.03
Ruosa Iseppo q. Jacomo	Intus	ST 52, c. 130	1579.01.10
Dall'Hosta Andrea (grazia del Consiglio dei X, per servizi alla Zecca)	I+ex	SP, 3, c. 35v	1579.01.29
Cominciuolo Antonio, q. Comino, cittadino di Salò	I+ex	ST 52, c. 138	1579.02.04
Carminati G. Paolo e Antonio da Salò	I+ex	ST 52, c. 45	1579.02.21
Dal Calice Bartolomeo da Brescia, merciaio	I+ex	ST 52, c. 158	1579.03.31
Rubi Sebastiano di Bergamo	I+ex	ST 52, c. 185v	1579.07.25
Elman Guielmo, mercante fiammingo, (grazia del Consiglio dei X)	I+ex	SP, 3, c. 36	1579.10.08
Manfredi Simon	I+ex	SP, 3, c. 30	1579.12.28
Marchesi Bartolomeo q. Zaccaria da Bergamo, mercante di olio	I+ex	ST 53, c. 13	1580.04.16
Valasco Francesco	Intus	ST 53 ,c. 38	1580.08.06
Della Porta, Cristoforo, bresciano	I+ex	ST 53, c. 86	1580.12.17
Morana, Giovanni, da Bergamo, <i>telaruol</i>	I+ex*	ST 53, c. 146	1581 07 22
De Zulian, Andrea e Giacomo del q. Piero, de Cadore	Intus	ST 53, c. 181	1581 11 25
Manicelli, Giulio de Alessandro	Intus	ST 53, c. 134	1581.06.24
Nores, Matthio e Battista, fatelli, da Bergamo	I+ex	ST 53, c. 145	1581.07.29

Bergonzi, Giacomo, Tomaso e Battista, fratelli, da Bergamo	I+ex	ST 53, c. 155	1581.09.11
De Nicolo, Elia, fa lavorare la lana	I+ex	ST 53, c. 173	1581.11.04
Thomasini, Cesare q. Thomaso, da Bergamo, mercante di zolfo, salnitro, frumento, fabbrica panni di lana	I+ex	ST 53, c. 177	1581.11.11
Dal Gambaro Iseppo de Augustin mercante di ferro	Intus	ST 54, c. 8	1582.03.29
Merlo Ambrogio	Intus*	ST 54, c. 12	1582.03.30
Airoldo dal ferro Giacomo da Bergamo, mercante di ferro	I+ex	ST 54, c. 11v	1582.03.31
Macarini Bortolomio, Daniel e Antonio, mercanti di legname	Intus	ST 54, c. 16	1582.04.07
Rizzotto Benetto	I+ex*	ST 54, c. 36v	1582.07.14
Moro Mattio da Brescia	I+ex	ST 54, c. 78	1582.12.11
Bolezza Zuane e Trifon e Nicolò loro nipote	Intus	ST 54, c. 172v ST 55, c. 13v	1583.11.09 1584.03.24
Spinola Pasquale nobile di Genova e mercante onorato	I+ex	ST 54, c. 206	1584.01.27
Bozza Z. Antonio da Bergamo	Intus*	ST 55, c. 101	1584.12.10
Rigola Salamon da Bergamo	I+ex	ST 55, c. 104	1584.12.17
Vauro, Hieronimo, da Cremona, <i>telaruol</i>	I+ex	ST 56, c. 67	1585 09 24
De Giacomo, Martino, bergamasco, <i>laner</i>	I+ex	ST 56, c. 67	1585 09 29
Berti Nicolò e Giacomo	I+ex	ST 57, c. 4v	1586.09.13
Criucioli Angelo pennacchier	I+ex	ST 57, c. 47v	1586.12.22
Cima G. Antonio q. Piero	Intus	ST 57, c. 81v	1587.03.19
Fioravanti Francesco	Intus	ST 57, c. 210	1587.11.14
Rizzoli P. Antonio e Orlando da Bergamo, fabbricano panni di lana	I+ex	ST 57, c. 211v	1587.11.17
Pocobello Alvise	I+ex	ST 57, c. 260	1588.01.23
Marchesi Antonio, <i>spezier</i>	I+ex	ST 57, c. 263	1588.01.30
Meneghini Francesco	I+ex	ST 57, c. 273	1588.02.14
Scarlatti Alvise, q. Bortolomio, fiorentino, mercante di lana	I+ex	ST 58, c. 14	1588.03.19
Ghidini Vincenzo, q ; Bartolomeo	I+ex	ST 58, c. 41	1588.04.22
Sumacchi Michiel, da Nauplia, mercante di uva passa e altro	I+ex	ST 58, c. 58	1588.05.31
Saladini Marco q. Piero de Luca	I+ex	ST 58, c. 160v	1588.12.03
Croze Giulio, genovese	Intus	ST 58, c. 189	1589.02.03

Negrini Negrino	I+ex	ST 59, c. 143v	1589.11.24
Mazzocco Antonio e nipoti G. Batta e Andrea q. Zuanne, mercanti di biave, panni, padroni di navi	I+ex	ST 59, c.165	1590.01.08
Arighi Madernino, merciaio	Intus	ST 59, c. 174	1590.02.09
Nicolini G. Antonio di Sover (BG), mercante “ di reputazione ”	I+ex	ST 59, c. 179	1590.02.24
Maccarelli Gregorio di Bergamo, fabbrica panni di lana “ di 60 e 70 ”	I+ex	ST 60, c. 2	1590.03.10
Chiavari Simon	Intus	ST 60, c. 21v	1590.04.26
Dalla Grotta Simon q. Z. Maria da Lecco, mercanti di ferro	I+ex*	ST 60,c. 43	1590.05.14
Nanti Francesco, <i>voltariol</i> pubblico di panni	Intus	ST 60, c. 36v	1590.06.01
Merlo Giacomo, mercante di ferro	Intus	ST 60, c. 38	1590.06.09
Poleni Bortolo, merciaio <i>all'insegna del frate</i>	I+ex	ST 60, c. 54v	1590.06.26
Salvetti Piero q. Giacomo, orefice	I+ex	ST 60, c. 58	1590.07.03
Marini Francesco e G.Ambrosio nobili genovesi mercanti di lana, grane, coralli	Intus	ST 60, c. 87v	1590.08.23
Ricochi Bortolamio q. Simon, mercante di malvasia	I+ex	ST 60, c. 85v	1590.08.25
Beni Andrea e Ottavio cittadini di Bergamo, fabbricano panni di lana	I+ex	ST 60, c. 171	1591.01.03
De Gottardo Zuanne	I+ex	ST 60, c. 176	1591.01.18
Morando Giacomo q. Z. Antonio merciaio <i>al falcone</i>	I+ex	ST 61, c. 34	1591.05.25
Fideli G. Battista	I+ex	ST 61, c. 129	1591.12.21
Zupponi Alberto e Z. Battista	I+ex	ST 61, c. 130v	1591.12.23
Brunato Paolo, mercante di legnami	Intus	ST 61, c. 151	1592.02.21
Rossi Gerolamo q. Stefano ciprioto, “ serve in Cancelleria inferior ”	Intus	ST 61, c. 137v	1592.02.23
Damiani Oratio, fabbricante di panni di lana	I+ex	ST 62, c. 3	1592.03.21
Valasco, Francesco (cittadino <i>De intus</i> dal 1580)	I+ex	ST 62, c. 7	1592.04.04
Gozi, Cristoforo e Pietro, bergamaschi	I+ex	ST 62, c. 26	1592.05.23
Bachini, Angelo	Intus	ST 62, c. 46	1592.08.08
Canevalli G. Maria	I+ex	ST 62, c. 83	1592.12.09
Agazzi, Giacomo, Agostino e Bernardino, q. Lorenzo, cittadini Romano e Bergamo merciai	I+ex	ST 62, c. 89	1593.09.24
Marzuol, Niccolo, <i>mandoler</i>	Intus	ST 63, c. 123	1593.11.17
Federici, Cesare del q. Gerolamo, cittadino di Brescia, orefice	I+ex	ST 63, c. 140	1593.12.09
Sostero, Giacomo, libraio all'insegna dell'imperatore	Intus	ST 63, c. 193	1594.02.19

Marcello, Marco, mercante di spezie	I+ex	ST 65, c. 23	1595.05.12
Pallavicino, Bernardino, merciaio a S. Salvador	Intus	ST 65, c. 37	1595.06.10
Mondin, Pietro, da Ceneda	I+ex	ST 65, c. 39	1595.06.16
Melini, Domenego, merciaio all'insegna del castel d'oro, mercante di seta	I+ex	ST 65, c. 69	1595.07.29
Martinelli, Pietro Paolo	Intus	ST 65, c. 149	1595.11.25
Amadio Damiano, da Lugano	Intus	ST 65, c. 168	1595.12.19
Bosello Iseppo q. Oratio, di Bergamo, maestro tintore	I+ex	ST 66, c. 70	1596.07.06
Dell'Hoste Cosmo	I+ex	ST 66, c. 96	1596.09.06
Elman Carlo (f. llo di fraterna di Guielmo), mercante molto onorato	I+ex	ST 66, c. 111	1596.09.24
Negrini Zuanne q. Pietro da Nicosia, mercante onorato	I+ex	ST 66, c. 138	1596.12.07
Rovelli G. Battista milanese	I+ex	ST 66, c. 138v	1596.12.07
Beni G. Batta	I+ex	ST 66, c. 157	1597.01.16
Dal Torchio Paolo	I+ex	ST 67, c. 6v	1597.03.11
Vaschini Defendi, mercante di legname e fattore di mercanti	Intus	ST 67, c. 23	1597.04.19
Coreni Francesco q. Z. Antonio, fabbrica panni di lana	I+ex	ST 67, c. 35	1597.05.20
Canal Antonio, da Bergamo, <i>biavaruol</i>	Intus	ST 67, c. 36v	1597.05.24
Sosomeno Raffael, nobile di Cipro	I+ex	ST 67, c. 38v	1597.05.30
Cima Francesco milanese	I+ex,	ST 67, c. 62	1597.06.26
Polvaro Martin q. Bernardo, merciaio	Intus	ST 67, c. 64	1597.06.28
Dal Men Francesco da Lugano	I+ex	ST 67, c. 140	1597.12.04
Mescia Cesare ciprioto	Intus	ST 67, c. 141	1597.12.06
Zois, Piero, da Bergamo, fabbrica panni di lana	I+ex	ST 68, c. 9	1598.03.17
Posterla, Francesco, Thomaso et Hierolamo	I+ex	ST 68, c. 25	1598.05.12
Franzino, Iseppo, bresciano	Intus	ST 68, c. 169	1598.12.28
Troilo Lorenzo, cavalier, cittadino di Corfù (per meriti)	I+ex	ST 69, c. 8v	1599.03.20
Viscardi Piero e Z. Maria de Beneto, setaioli in Rialto	I+ex	ST 69, c. 103v	1599.09.23
Magno Giacomo Antonio	I+ex,	ST 69, c. 105v	1599.09.23
Venago Z. Domenego q. Z. Francesco e Cesaro q. Z. Batta, mercanti di legname	I+ex*	ST 69, c. 129v	1599.10.30

Caputto Agostino barone di Carovigno nel Regno di Napoli (per meriti)	I+ex	ST 69, c. 175v	1600.01.01
Milan Oratio merciaio al Treviso	I+ex	ST 69, c. 185	1600.01.15
Origoni Gerolamo q. Francesco <i>dalle segurtà</i>	I+ex	ST 69, c. 201	1600.02.26
Dalla Montagna sive Dal Monte Iseppo de Zuanne, mercante di ferro	Intus	ST 70, c. 47v	1600.06.29
Heldivier Zorzi fiammingo	I+ex	ST 70, c. 74v	1600.08.12
Richetto Costantin	I+ex	ST 70, c. 87	1600.09.16
Rotta Giorgio bergamasco	I+ex	ST 70, c. 128	1600.11.24
De Lodovico Gerolamo detto Rotengo, bergamasco	I+ex	ST 70, c. 140	1600.12.16
Cosali, Mondino, q. Salvador, merciaio	I+ex	ST 71, c. 1v.	1601.03.02
Mugini Zorzi e Nicolò q. Antonio, fabbrica panni di lana	Intus	ST 70, c. 152	1601.01.07
Nanto Francesco cittadino <i>De intus</i> dal 1590.06.01	I+ex	ST 71, c. 5v	1601.03.10
Gago Giulio, fabbrica panni di lana	Intus	ST 71, c. 127v	1602.01.12
Negrone Antonio, Alessandro, Gerolamo, Vincenzo q. Simon Bergamo	I+ex	ST 72, c. 4v	1602.03.02
Carabetti Gabriel, q ; Vincenzo, mercante di colori	I+ex	ST 72, c. 5	1602.03.06
Garati Martin q. Maffio, bergamasco, mercante di malvasia	I+ex	ST 72, c. 18v	1602.03.23
Patrini Lucio e Leandro cittadini di Crema	Intus	ST 72, c. 48	1602.05.23
Di Mezi Benvenuto, <i>bombaser</i> (mercante di cotone) all'Agnus Dei	I+ex	ST 72, c. 49v	1602.05.24
Arisi Domenego q. Battista di Brescia mercante di cuoio	I+ex	ST 72, c. 60v	1602.06.02
Andriolazzi Bernardin di Z. Maria di Brescia mercante di cuoio	I+ex	ST 72, c. 60v	1602.06.02
Franzini Antonio, da Brescia, mercante di panni di lana	Intus	ST 72, c. 63	1602.06.18
De Battioro Augustin q. Antonio, mercante di seta	I+ex	ST 72, c. 63v	1602.06.20
Siro Michiel da Cipro	I+ex	ST 72, c. 104v	1602.08.28
Ganasson Manfredo q. Manfredo bergamasco	I+ex	ST 72, c. 110	1602.09.09
Bergonzi Tomaso da Bergamo	I+ex	ST 72, c. 110v	1602.09.09
Corasera Gerolamo ciprioto (per meriti di guerra)	I+ex	ST 72, c. 111v	1602.09.10
Pocobello G. Batta q. Z. Alberto nobile di Lugano	I+ex	ST 72, c. 112	1602.09.12

Morando Battista q. Paolo tintore di seta bergamasco	I+ex	ST 72, c. 164v	1602.11.16
Gozzi Z. Batta q. Francesco cittadino di Bergamo	I+ex	ST 72, c. 234v	1603.02.15
Castagna M. Antonio, bergamasco, mercante di spezie	I+ex	ST 73, c. 55v	1603.06.05
Bosello, Z. Antonio q. Gratoso, da Bergamo, tintore di seta	I+ex	ST 73, c. 57v.	1603.06.07
Cesari, Gio. Maria q. Bernardin, cittadino di Bergamo, mercante di cuoio	I+ex	ST 73, c. 64v.	1603.06.28
Zessi Baldissera, da Vicenza	I+ex	ST 73, c. 81	1603.07.24
Da Gaglian Domenico, da Pera di Costantinopoli, mercante, padrone di navi	I+ex	ST 73, c. 83v	1603.07.29
Raspi, Gio. Alvise e Antonio fratelli di Bergamo, mercanti di cuoio e altro	I+ex	ST 73, c. 97v.	1603.08.23
Emanuel, Filippo cipriota, mercante, padrone di navi	I+ex	ST 73, c. 102v	1603.08.30
Della Rovere, Achille	I+ex	ST 73, c. 103v	1603.09.02
Macaselli, Donato e Marco figli di Gregorio, negozio della pannina	I+ex	ST 73, c. 149	1604.01.03
Amigone, Gio. Batta	I+ex	ST 73, c. 155v	1604.01.23
Bertoloni, Antonio da Salo	I+ex	ST 73, c. 160	1604.02.07
Moratto, Giovanni de Marco	I+ex	ST 73, c. 162	1604.02.11
Bareta G. Pietro, da Brescia, fabbricante di panni di lana	Intus	ST 74, c. 28	1604.05.12
Sala Aurelio fabbricante di panni di lana	I+ex	ST 74, c. 39v	1604.06.23
Salveti Zuanne e Andrea di Gerolamo, fabbricano panni di lana	I+ex	ST 74, c. 79v	1604.09.03
Fosfato Lucillo vicentino, fabbrica panni di seta e oro,	I+ex,	ST 75, c. 18v	1605.03.26
Z. Maria da Cluson (territorio bergamasco)	I+ex	ST 76, c. 153v	1607.01.18
Tizzoni Zorzi e G. Antonio mercanti di malvasia	I+ex	ST 77, c. 109	1607.09.22
Bozza G. Antonio da Bergamo, mercante	I+ex	ST 77, c. 147	1607.10.27
Elman Piero e Ferdinando q. Carlo (cittadino dal 1596)	I+ex	ST 77, c. 201	1608.01.19
Federighi Nadal, Antonio, Zuanne q. Piero bergamaschi	I+ex	ST 78, c. 113	1608.09.13
Zupponi, Zuanne e Daniele q. Alberto	I+ex	ST 80, c. 3 v.	1610.03.06

De Grigis, Santo de Vido	I+ex	ST 80, c. 24v.	1610.03.27
Arigoni, Gio. Bernardo q. Zuan Iseppo, bergamasco	I+ex	ST 80, c. 154	1611.01.22
Pasini Domenico merciaio all'insegna della gatta	I+ex	ST 81, c. 105	1611.07.19
Chizzal Zuanne detto Bonfadini mercante di colori a Rialto	I+ex	ST 81, c. 103	1611.08.27
Mora Duodecimo cittadino di Vicenza	Intus	ST 81, c. 109v	1611.09.03
Bersantoni Bettin	I+ex	ST 81, c. 115	1611.09.22
Giacobi Nicola di Cadore mercante di legname	I+ex	ST 81, c. 147v	1611.11.25
Rossi Pellegrin	I+ex	ST 81, c. 150v	1611.12.01
Zocchia, Zuanne e Francesco, fratelli, di Gemona, mercanti di carta da scrivere	I+ex	ST 82, c. 92v.	1612.09.27
Bertoloni Antonio da Salo	I+ex	ST 82, c. 127	1612.11.29
Tasca Alessandro, Annibale, Pietro fratelli, nipoti ed eredi del q. Tomaso Tasca	I+ex	ST 82, c. 129	1612.12.01
Schiopi Zuanne di Francesco	I+ex	ST 82, c. 172v	1613.02.22
Della Chiaia Achille di Gerolamo	Intus	ST 83, c. 5v	1613.03.08
Cassina Francesco	I+ex	ST 83, c. 13	1613.03.23
Marchini Cristoforo di Marco	I+ex	ST 83, c. 108	1613.08.06
Dalla Bella Francesco di Piero bergamasco	I+ex	ST 83, c. 116	1613.08.21
Venturini Bortolo dellaVal di sabbia, (Bergamo) saponario	I+ex	ST 83, c. 118v	1613.08.23
Melchiori Giulio di Oderzo	I+ex	ST 83, c. 139	1613.09.05
Uberti Francesco bergamasco, fabbrica panni di seta	I+ex	ST 83, c. 216v	1614.01.11
Nardi, Domenico, fiorentino, possiede la <i>pistoria</i> di Rio Marin	I+ex	ST 84, c. 43v	1614.05.24
Turicella, Sebastiano	Intus	ST 84, c. 211	1615.01.30
Orlandi, Andrea et Gio. Battista q. Antonio, da Bergamo	I+ex	ST 84, c. 221	1615.02.10
Strozzi Marsilio, Carlo, Vincenzo, fratelli, nipoti del q. Roberto	I+ex	ST 86, c. 58	1616.05.09
Finazzi Antonio	I+ex	ST 86, c. 192v	1616.09.19
Somazzo Alberto mercante di Lugano	Intus	ST 86, c. 257	1616.12.03
Carrara Francesco q. Antonio da Bergamo	I+ex	ST 86, c. 257v	1616.12.03

Lombardo Francesco	Intus	ST 86, c. 261	1616.12.07
Cortesi Mansueto	Intus	ST 86, c. 273v	1616.12.16
Mutti Gio. Pietro detto Cima	I+ex	ST 86, c. 275	1616.12.17
Pocobello Gerolamo di Lugano, fabbrica panni di lana	I+ex	ST 86, c. 335	1617.02.17
De Rimondo Pietro bergamasco	I+ex	ST 87, c. 222	1617.12.02
Gervasi Battista q. Zuanne	I+ex	ST 87, c. 269	1618.02.09
Bassan Antonio bergamasco mercante di lana	I+ex	ST 88, c. 84v	1618.06.29
Grigis Antonio bergamasco mercante di lana	I+ex	ST 88, c. 84v	1618.06.29
Felicini Giacomo da Udine	I+ex	ST 88, c. 274	1619.01.18
Bertolotti Pietro e Cornelio	I+ex	ST 88, c. 283	1619.02.01
Romari, Michiel q. Zuane, cittadino di Zara	I+ex	ST 89, c. 268	1619.12.17
Appiano Gio. Pietro di Brusinpiano (Milano) negozio della pannina di lana	Intus	ST 90, c. 52v	1620.05.09,
Somazzo Nicolò q. Marco da Lugano, mercante panni lana	I+ex	ST 90, c. 144v	1620.08.11
Tacon Santo da Salò, fattore di molti gentiluomini e mercanti	I+ex	ST 90, c. 161	1620.08.22
Noseni Giacomo mercante di panni	I+ex	ST 90, c. 182v	1620.09.14
Giustiniano Stefano di Paolo genovese	I+ex	ST 90, c. 183v	1620.09.14
Carboni Antonio da Monselice, setaiolo	I+ex	ST 90, c. 275v	1621.01.09
Vertoa, Angelo, da Bergamo	I+ex	ST 91, c. 38	1621.03.30
Mazzuconi Antonio q. Piero dalla Voria (Milano), mercante di ferro	I+ex	ST 91, c. 38 v	1621.03.30
Zampinelli, Domenego	I+ex	ST 92, c. 95	1621.11.27
Pocobello, Cristoforo da Lugano, mercante di di lana	I+ex	ST 92, c. 257	1622.17.12
Baldi dalli colori Domenico q. Bortolamio	I+ex	ST 93, c. 100	1623.07.15
Massa Pompeo genovese	Intus	ST 93, c. 217	1624.01.20
Cesana Faustino, dottor, cittadino Asolo e nipote G. Andrea e loro famiglie	I+ex	ST 94, c. 13v	1624.03.16
Ramiro Antonio	I+ex	ST 95, c. 37v	1625.04.15
Toricella Sebastiano, già cittadino <i>de intus</i>	I+ex	ST 95, c. 52v	1625.05.01
Galetti Gerolamo di M. Antonio	I+ex	ST 95, c. 53	1625.05.01
Mogno Gregorio e Paolo di Tomaso, del lago di Como	I+ex	ST 95, c. 57v	1625.05.01
Ponticolvo Fabio nipote di Andrea	I+ex	ST 96, c. 193	1625.09.11

Zoilo Andrea de Iseppo de Bergamo, mercanti di salumi	I+ex	ST 96, c. 221	1625.09.27
Gabrieli Mattio q. Gio. Pietro di Desenzano, mercante di cuoio e di panni di lana	I+ex	ST 96, c. 339	1625.12.31
Costanzo Santo q. Piero di Brescia, filatore	I+ex	ST 96, c. 339v	1625.12.31
Damiani Giuseppe q. Santo di Bergamo	I+ex	ST 97, c. 107	1626.06.13
Trossardi Alessandro q. Francesco di Bergamo	I+ex	ST 97, c. 133v	1626.07.11
Viscardi Angelo q. Gerolamo da Ponte S. Piero (Bergamo), mercante di spezie	I+ex	ST 97, c. 171	1626.09.03
Filippi Antonio, da Rovigo, <i>casarol</i> alli due pomi d'oro	I+ex	ST 97, c. 293	1626.12.23
Cavuci Zuanne e Pietro, Andrea, Bortolomio, P. Antonio, suoi nipoti <i>casaruoli</i>	I+ex	ST 98, c. 118v	1627.07.06
Astori Bernardino da Nenter (Bergamo), mercante di seta	I+ex	ST 98, c. 123	1627.07.10
Quecchia Faustin q. Z. Maria, bresciano da Bottesino, mercante di cuoio	I+ex	ST 98, c.163	1627.08.20
Fanelli Gerolamo di Antonio mercante di cuoio	I+ex.	ST 98, c. 163v	1627.08.20
Albinoni Mondin di Valseriana, (Bergamo)	I+ex.	ST 98, c. 384	1628.01.27
Biava G. Domenico, cittadino di Bergamo	I+ex.	ST 99, c. 31v	1628.03.31
Retano Antonio	I+ex.	ST 99, c. 32	1628.03.31
Brocco Z. Stefano, da Lugano, fabbrica panni di lana	Intus	ST 99, c. 50v	1628.04.08
Busca Zuanne	I+ex	ST100, c.277v	1628.09.19
Van Axel Adolfo	I+ex	ST 100,c.291v	1628.09.29
Nardoni Bernardo fu di Angelo della Patria del Friuli	I+ex.	ST 100, c. 293	1628.09.29
Dell'Herede Bartolomio	I+ex	ST 101, c.77	1629.04.18
Respino Mattio q. Z. Piero	I+ex	ST 102,c.340v	1629.09.02
Asperti Nicolo e Giuseppe q. Simone cittadino di Bergamo	I+ex	ST 103, c. 12v	1630.03.08
Noris Zuane e Giacomo fratelli di Bergamo	Intus	ST 105, c. 71	1631.04.12
Civran Nicolo da Rovigno	I+ex	ST 106,c.422v	1631.10.25

Rigoni Pietro di Valvasera (territorio Milano)	I+ex	ST 107,c.156v	1632.06.09
--	------	------------------	------------

** ST= Senato Terra, reg. ; SP= SenatoPrivilegi, reg.

* *Non data in tempore*